

Ivana Giacomelli

L'ARCHIVIO PARROCCHIALE DI SAN MICHELE
ARCANGELO DI STAGNO (1639-1885)
PRIMA PARTE

[Già pubblicato in "Nuèter noialtri - Storia, tradizione e ambiente dell'alta valle del Reno bolognese e pistoiese", a. XXVIII, 55 (giugno 2002), pp. 42-50.

© Gruppo di studi alta valle del Reno

Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - www.alpesappenninae.it]

L'archivio parrocchiale della chiesa di San Michele Arcangelo di Stagno si presenta sufficientemente fornito di documenti e permette di seguire la storia di questa piccola comunità per quasi tre secoli. Attualmente, dopo la soppressione della parrocchia, i libri sono conservati nell'archivio arcivescovile di Bologna.

La documentazione comprende 4 libri dei battezzati che abbracciano il periodo dal 1639 al 1881, 3 libri dei morti dal 1646 al 1885, 1 libro dei matrimoni dal 1818 al 1889. Esiste poi una serie di stati d'anime che vanno dal 1692 al 1875, con interruzioni di maggiore o di minor durata. Come si vede, si tratta di una documentazione abbastanza ricca e con una sua continuità.

La chiesa di San Michele Arcangelo di Stagno da tempo immemorabile dipendeva dalla pieve di Succida, oggi Borgo Capanne mentre le vicine chiese di Bargi e di Baigno dipendevano dalla pieve di Guzzano. Fin dal secolo XV la chiesa, insieme all'altra che sorgeva nel territorio di Stagno, cioè quella di San Giorgio, era stata unita alla chiesa di San Prospero di Badi, a causa delle scarse rendite della parrocchia¹.

Nell'arco del 1500 sappiamo che la chiesa fu addirittura sprovvista di parroco, era quello di Badi che veniva a celebrarvi la messa una volta alla settimana. Ma questa situazione sembra in seguito superata e nel Seicento compare sempre un cappellano, certamente scelto dal parroco di Badi. Nei documenti la chiesa viene sempre definita sussidiaria di quella di Badi e tale rimarrà fino al 1840, quando fu elevata a parrocchia.

Famiglie e luoghi di residenza nei secoli XVII e XVIII

I libri parrocchiali più antichi rivelano da parte dei parroci o dei cappellani una scrupolosa attenzione nell'indicare tutti gli elementi ritenuti importanti per la cura delle anime. Risentono dello spirito della chiesa del tempo, che era quello della controriforma, che si preoccupava a che i parroci tenessero in ordine i libri parrocchiali, amministrassero i sacramenti con sollecitudine, insegnassero la dottrina ai ragazzi, distinguessero le persone se da Comunione o no.

Con gli stati d'anime i parroci ci hanno lasciato un quadro completo e dettagliato della popolazione suddivisa nei vari borghi, del resto questa accuratezza era richiesta in modo specifico, come si comprende dalle istruzioni che compaiono nella pagina iniziale.

Dovevano indicare se la famiglia viveva in casa propria o di altri, i vari componenti del nucleo familiare e l'età di ognuno, se c'erano servi, *famulus*, *ancilla*.

Segnalare con una sigla quelli che avevano ricevuto la Cresima, cioè il sacramento della Confermazione². Oltre a questo, ogni parroco aggiungeva delle annotazioni che riteneva rilevanti. Ad esempio quello del 1696 evidenzia gli assenti: ben 38 persone, tutte di sesso maschile, risultano assenti perché impegnate a lavorare in Maremma. In qualche casa ci sono ulteriori preoccupazioni: a proposito di un giovane di San Giorgio, Domenico Parentelli, si afferma *che è nelle Maremme come smarito*.

1 Per l'approfondimento di questi argomenti si veda: Renzo Zagnoni - Alessandra Fioni, *Vicende storiche delle parrocchie di Bargi, Baigno e Stagno (sec. XI-XIX)*, in *Bargi, Baigno, Stagno. La vita della chiesa nella storia di tre comunità della montagna*, Porretta Terme, 1993.

2 Per ricevere il sacramento della Cresima, i ragazzi e le fanciulle si spostavano nei paesi vicini, dove l'arcivescovo di Bologna impartiva questo sacramento, ad esempio a Bargi nel 1764 e 1772, a Casio nel 1785, a Guzzano nel 1818, a Castiglioni nel 1822, di nuovo a Bargi nel 1828, a Porretta nel 1836 e a Guzzano nel 1838.

Negli atti di battesimo e di morte antecedenti al primo stato d'anime, vengono rammentate famiglie con cognomi che poi scompariranno nell'arco del Seicento, tanto che mancano nello stato d'anime del 1692.

Si estinguono nel Seicento la famiglia Carnesecchi, non localizzata, e la famiglia Bardotti, di cui si fa cenno in un solo documento del 1640. Da questa famiglia deriva il toponimo Ca' dei Bardotti, indicante un casolare, un seccatoio ancora oggi ben individuabile e non lontano dal fiume Limentra. In seguito, forse proprio per l'estinguersi della famiglia Bardotti, nello stesso luogo si insediò la famiglia Bertini, che da poco tempo si era trasferita a Stagno da altra parrocchia, visto che un documento del 1668 la qualifica come *nunc habitans in praedicta parrochia S. Michaelis de Stagno*, pertanto lo spostamento appare recente. Altre famiglie estintesi nel Seicento sono quelle dei Manfredini e dei Pedroni, non localizzate.

Prendiamo ora in considerazione il primo stato d'anime, quello del 1692, che ci permette di localizzare i singoli cognomi nei vari borghi del paese:

San Giorgio: Parentelli 5, Maestrini 3; *Ca' Bardotti*: Daldi 1, Bertini 1; *Teria*: Pawntelli 3, Marchetti 1; *Rio*: Marchetti 12, Nesi 1; *Stagno*: Neri 1, Benamati 1, Marchetti 1, Michelacci 1, Pedretti 1, Nesi 2, Parentelli 1, Donati 1; *Stoppie*: Daldi 1; *Alla Docce*: Donati 3; *Case Donati*: Donati 1, Battaglioli 1, Marchetti 2; *Podere*: Marchetti 3, Donati 1; *Posadore*: Nesi 5, Sabatini 1.

I cognomi, fatta qualche eccezione, sono quelli che si sono conservati fino alla metà del Novecento. Come si vede, alcuni avevano una maggior area di diffusione e altri minore: i Daldi sono localizzati alle Stoppie, i Nesi al Posadore. Il cognome più diffuso è quello dei Marchetti, con ben 20 famiglie su un totale di 54. Famiglie Marchetti sono diffuse in quasi tutti i borghi, ma il numero più cospicuo si trova a Rio, si può pertanto ipotizzare che abbiano avuto lì la loro origine.

Esaminiamo ora le località abitate. Era abitata Ca' Bardotti, non più abitata dopo il 1710; non compare nessuna famiglia a Ca' di Romiccina, documentata però nel 1696. I borghi più popolati sono Rio con 13 famiglie, San Giorgio con 8, il Castel di Stagno con 9. Altre abitazioni sorgevano a Ca' Donati, dove sul finire dell'Ottocento si verificò uno smottamento che distrusse l'abitato. Di questo episodio resta il ricordo fra gli anziani del paese e di esso parlò anche il Comelli³. Non vengono rammentate località come Vegina, la Vignola, il Mulin dei Sassi, allora non ancora abitate.

Nell'arco del Settecento compaiono nuovi cognomi: la famiglia Belgieri alla Docce, la famiglia Sarti a Stagno, i Giacomelli in Teria, una famiglia Buttelli a Rio, la famiglia Guidoni al Poggio. A proposito dei Buttelli lo stato d'anime del 1711 precisa: *Si deve mettere nel libro la famiglia del Signor Francesco Maria Buttelli che sono anime 4*.

E un documento del 1717, relativo alla morte di una bambina, la indica come figlia magnifica Francisca Maria de Buttellis. Questo Francesco Maria Buttelli era stato scrivano del Comune di Bargi negli anni 1700-1701, 1704, 1708-1709 e viene designato come *caporale* nel Libro del Comune di Bargi. I titoli onorifici di *magnificus* e *dominus* con cui viene indicato nei documenti parrocchiali sottintendono un certo grado di nobiltà, seppure modesto⁴.

Le nuove famiglie che si stabiliscono a Stagno nel Settecento hanno vita più o meno lunga: i Belgieri sono documentati fino ai primi anni dell'Ottocento, i Buttelli resistono con una sola famiglia fino alla fine del Settecento, la famiglia Bernardi si estingue sul finire del Settecento. Invece le famiglie Giacomelli, Sarti e Guidoni continueranno a sussistere fino alla metà del Novecento.

Nel Settecento si estinguono o si allontanano dal paese numerose famiglie: la famiglia Bertini, la famiglia Pedretti e Benamati abitanti alla Chiesa di Stagno⁵, la famiglia Chelli abitante a San Giorgio,

³ Giambattista Comelli, *Bargi e la val di Limentra*, Bologna, 1917, p.234.

⁴ Libro del comune di Bargio, Baigno, Stagno, Costozza 1696-1723, Archivio di Stato di Bologna - Notizie attinenti alle Comunità, p. 34.

⁵ Era questa una delle famiglie più antiche di Stagno e di cui si possono seguire le vicende: Benamato e Brizzo, detto Nasso, fratelli e figli del fu Ugolino, compaiono negli estimi del 1412 come possessori dell'unica casa di pietra "domum muratam cam cabAna" nel Castello di Stagno. Benamato è anche massaro del Comune di Stagno. I due fratelli possiedono inoltre numerose terre a Stagno e a Badi, per un valore di 29 lire, valore di molto superiore a quello delle altre famiglie. Nell'estimo del 1540 di nuovo sono rammentati i figli di Jacopo Benamati come abitanti nel castello di Stagno, dove possiedono "unam

le due famiglie Michelacci documentate alla Chiesa di Stagno fino ai primi decenni del Settecento. Scompare anche la famiglia Neri che viveva alla Chiesa di Stagno fin dalla metà del Seicento, trasferita quasi sicuramente da Bargi, dove questo cognome era piuttosto diffuso, come testimonia un documento del 1666 in cui la famiglia è detta *ex parochia S. Iacobi de Bargio*. Il cognome nei documenti parrocchiali viene latinizzato in Neris o in Nigris.

A parte la scomparsa di alcune famiglie e l'insediamento di nuovi nuclei familiari, alla fine del Settecento la situazione complessiva non appare molto mutata rispetto al secolo precedente: i Marchetti rappresentano ancora il gruppo più consistente con 16 famiglie, seguite dai Parentelli con 7 famiglie.

Famiglie nel 1692: Marchetti 20, Parenteffi 8, Donati 7, Maestrini 3, Daldi 2, Nesi 7, Battaglioli, Sabatini 1, Cheffi 1, Pedretti 1, Michelacci 1, Benamati 1, Berfini 1, Neri 1.

Famiglie nel 1792: Marchetti 16, Parentelli 7, Donati 1, Maestrini 3, Daldi 3, Nesi 5, Battaglioli 1, Sabatini 2, Chelli 1, Guidoni 3, Neratini 1, Giacomelli 2, Butellil, Presi 1, Sarti 1, Ferrari 1, Belgieri 1.

Dai libri dei battesimi

Dai documenti ovviamente si nota l'elevata mortalità infantile e forse anche per questo una specie di premura, di ossessione da parte dei parroci di impartire il sacramento del battesimo. Se il neonato nasceva in pericolo di morte, veniva subito battezzato in casa, magari dalla donna che aveva assistito la partoriente e che viene qualificata nei documenti come *obstetrix probata*. Se pensiamo che fino alla metà del Novecento il parto avveniva normalmente in casa e che la partoriente era assistita dalle vicine, dalle parenti e che solo in qualche caso si mandava a chiamare l'ostetrica, la definizione appare un po' pomposa, esagerata se applicata a secoli come il Seicento o il Settecento. Se il neonato, già battezzato in casa, viveva, veniva poi portato in chiesa dove si svolgeva regolarmente la cerimonia del battesimo, con la madrina o il padrino.

Ho parlato di una specie di ossessione da parte dei parroci di amministrare il battesimo e frequente è l'espressione *in dubio an sit vivis domi baptizavit sub conditione*, oppure *ab imminens mortis periculum in domo sua rite baptizavit*. In qualche occasione la pagina del vecchio registro parrocchiale sembra animarsi e restituirci quasi l'eco di un dialogo avvenuto secoli fa. È questo il caso di un documento del 1746. A Rio nasce una figlia a Pasquino Marchetti e Domenica Donati, a cui viene imposto il nome Francesca. La piccola viene battezzata nella casa paterna per il pericolo di morte da Margherita Marchetti *probata obstetrix*, la quale versando l'acqua sul capo della neonata dice - *Io ti battezzo col nome del Padre ecc.* - Riferendo al parroco la formula di rito usata, viene rimproverata perché ha detto col nome e non *in nome* ed ella risponde correggendosi *Ho detto - in nome -*, ma nel dubbio il parroco Domenico Donati battezza di nuovo la neonata. Il testo latino, inframezzato dalle parole della donna in italiano, è molto vivace, ma è pur sempre un'eccezione, non deve far dimenticare le sofferenze legate alla nascita, l'elevata mortalità infantile. Talvolta ci sono battesimi di figli non riconosciuti, abbandonati dai genitori, ma i casi non sono molti, visto che l'alta mortalità infantile toglieva dimezzo un figlio non desiderato.

Nel 1646 vengono battezzati Sabbatino e Giovanni, *parentes quorum ignorantur*. Nel 1664 viene battezzata Maria *inventata in villa Stagni*, di genitori ignoti, la neonata era stata cioè abbandonata. Nel 1673 nasce Maria, figlia di Antonia Nesi *eius pater ignorantur*. La neonata vive soltanto un giorno e dai documenti successivi Antonia non sembra essersi mai sposata, ma continua a vivere al Posadore con la sorella Maria, anche lei nubile; morirà al Posadore a 60 anni nel 1698. Si potrebbe parlare nel caso di Antonia Nesi di un errore di gioventù che segna tutta la vita successiva della donna. Nel 1727 nasce una figlia di Pasquina vedova e di padre ignoto *pater eius nescio*. Così pure nel 1844 viene battezzata in Teria una figlia di Rosa Giacomelli e di padre ignoto. La piccola viene battezzata in casa, sempre per il pericolo di morte. In seguito Rosa si sposerà con un vedovo di Bath, era questa la soluzione migliore per una ragazza che agli occhi di tutti appariva disonorata, secondo la mentalità del tempo.

Anche la nascita di figli regolarmente riconosciuti ma fuori dal matrimonio viene segnalata, con precisazioni che sembrano voler riportare ordine e normalità. Nel 1667 viene battezzato Pellegrino, figlio di Marco Donati e di Sabbatina Benamati. I due non erano ancora sposati, ma si precisa che

domum muratam"; fra la casa e i terreni i loro beni ammontano a 75lire.

sono *in futuro matrimognio coniugenda*: dai successivi stati d'anime i due risultano essersi effettivamente sposati.

Nel 1698 Lucrezia Marchetti, non ancora sposata, dà alla luce un figlio di Pellegrino Donati. Si precisa che i due si sono effettivamente sposati dopo pochi giorni.

Dietro le scarse righe del parroco si sente questo bisogno di riportare tutto nella normalità.

Altre volte il parroco aggiunge annotazioni per così dire di carattere meteorologico: il 17 gennaio 1718 nasce a Ca' di Romiccia Antonio di Francesco Parentelli. La nascita viene registrata soltanto il giorno 20 e si precisa *citus non deiatas pro pter magnas nives*, nevi che resero impossibile il viaggio per risalire fino alla chiesa.

Dai libri dei matrimoni

La maggior parte dei matrimoni avveniva fra abitanti di Stagno, minore è il numero delle coppie in cui la moglie proviene da qualche paese vicino. Immagino che nei matrimoni fra due stagnesi si guardasse alle relazioni familiari, a quell'intricato reticolo di parentele, si soppesassero i pro e i contro, come del resto si faceva fino alla metà del Novecento. Nel 1692, su 56 donne sposate o vedove, ben 45 risultano dai cognomi originarie di Stagno e soltanto 11 provenienti dai paesi vicini (2 Fabbretti, 2 Butelli, 2 Sorsi, 1 Santini, i Antonini, i Cambini, i Paccioli, i Salvatori). A distanza di un secolo e mezzo, nel 1852, la situazione non appare molto cambiata: su 57 donne sposate o vedove, 40 risultano originarie di Stagno e 17 provenienti dai paesi vicini (fra queste 2 Fabbretti dal Monte di Badi, 2 Tonini da Lentula).

Per quanto riguarda l'età in cui viene contratto il matrimonio, una valutazione precisa può essere fatta soltanto per l'Ottocento, perché per i secoli precedenti mancano i libri dei matrimoni che ci permettono, partendo dalla data di nascita, di conoscere anche l'età in cui uomini e donne si sposavano. Per il Seicento e Settecento, questa data si può talvolta dedurre dagli stati d'anime, valutando l'età dei figli. Per l'Ottocento l'età media del matrimonio per le donne è circa di 23 anni, mancano infatti spose in età giovanissima, per intendersi di età inferiore ai 18 anni, mentre l'età massima sembra essere costituita dai 30 anni. Per gli uomini l'età media è di 26 anni, ma per loro ci sono casi singoli di uomini che si sposano a 33 e anche a 35 anni.

Uespressione andare a marito, usata comunemente fino alla metà del Novecento, indicava quella che era pur sempre una situazione anomala, cioè che al momento del matrimonio fosse il marito a sposarsi in casa della moglie e non viceversa, come era consuetudine. *L'andare a marito* è documentato, anche se raramente, nel Seicento e nel Settecento e porta in paese uomini con nuovi cognomi o determina spostamenti da un borgo all'altro se il matrimonio avviene fra due persone di Stagno. Questa è la ragione più diffusa dell'introduzione di nuovi cognomi in paese, cioè contrarre matrimonio con una donna stagnese.

In questo modo si stabilirono a Stagno alcuni rappresentanti della famiglia Sutelli, sia nel Seicento che nel Settecento. Questo ceppo familiare, che aveva imperversato sulle montagne con prepotenze e violenze di ogni genere, ma che aveva anche progressivamente perduto il proprio potere, vede alcuni dei propri componenti stabilirsi a Stagno in epoche diverse. Nella seconda metà del Seicento abitavano a Stagno, non sappiamo in quale borgo, Ambrogio Butelli e Maria: fra i loro figli c'è Consalvo, che muore a 27 anni nel 1677. Agli inizi del Settecento si stabilisce a Rio, in seguito al matrimonio con Sabbatina Marchetti, Francesco Maria Buteffi. A Ca' Donati vive nel 1765 Silvio Butelli con la moglie Maria Donati e i figli Camilla e Giovanni Sforzio. Rimasto vedovo, Silvio Butelli continua ad abitare a Ca' dei Donati con la figlia Camilla e il genero e li muore nel 1790. L'ultimo accenno a un Buteffi di Stagno è del 1801: Annibale Butelli, di anni 50, muore nell'ospicio di Campiglia in Maremma, un'altra vittima delle migrazioni stagionali in Maremma. Egli abitava a Rio con la moglie Maria Giovanna Marchetti ed i figli.

Agli inizi del Settecento, sempre in conseguenza di un matrimonio con una stagnese, compare un certo Jacopo Sarti, da cui deriverà una famiglia rappresentata

fino alla metà del Novecento. Al castello di Stagno vivevano tre sorelle Nesi: Camilla, Santa, che appare saltuariamente impegnata come serva presso qualche famiglia del vicinato, e Diamante. Negli anni 1702-1705 Diamante risulta assente, forse si è allontanata dal paese e quasi certamente nell'area toscana ha conosciuto il marito, che viene qualificato come *soldato a Livorno*. Diamante ritorna in paese nel 1707 con la figlia Domenica e vive nella casa paterna con le sorelle; è in attesa di un secondo figlio che nascerà l'anno successivo. Presente alla cerimonia di battesimo c'è anche il padre Jacopo

Sarti.

Questo Iacopo Sarti è un marito piuttosto *latitante*, infatti è presente in paese solo nel 1708, mentre gli anni successivi non c'è più traccia di lui, solo la moglie continua a vivere con i figli e con le sorelle nella stessa casa. Nessun cenno in seguito su Jacopo Sarti, può essere morto, ma più probabilmente si è allontanato dal paese e di lui non si hanno più testimonianze. Infatti Diamante non viene qualificata come vedeva negli stati d'anime e terminerà la sua vita in paese, morendo nel 1739; le sopravvivevano i figli da cui deriverà la famiglia Sarti.

I Belgieri compaiono in paese nei primi decenni del Settecento: la prima coppia di coniugi è quella di Tommaso Belgieri e Maria Donati che abitano alla Docce, anche in questo caso c'è stato un matrimonio con una donna di Stagno. La famiglia continua ad abitare alla Docce per tutto l'arco del Settecento e poi si estingue.

Anche i Giacomelli, che compaiono a Stagno solo nei primi anni del Settecento, si insediano nel borgo di Teria in conseguenza di un matrimonio, anzi di un doppio matrimonio: fra un Parenteffi vedevo che sposa una Giacomelli e fra un Giacomelli che sposa una ragazza della famiglia Parentelli. Sempre in conseguenza di un matrimonio si forma a Rio la famiglia di Marco Bernardi: a metà del Settecento egli sposò Pietra Marchetti, figlia di Cosimo. La famiglia di Marco Bernardi è documentata fino al 1780, poi si estingue perché gli nacquero solo figlie femmine. Una di queste, Francesca, si sposò portando nel borgo di Rio un nuovo cognome, quello del marito: si sposò infatti con Petronio Presi.

L'andare a marito porta nuovi cognomi **anche** nell'Ottocento, come quello di Ambrosini. Nel 1810 nel Podere abita Giovanni Ambrosini, di anni 38, con la moglie Agata e la figlia Maddalena di 2 anni. Agata era nata nel podere, nella famiglia Marchetti che vi abitava da molte generazioni; sposandosi non si era allontanata dal borgo di nascita, ma vi aveva creato una nuova famiglia. Famiglia poco fortunata, a quanto apprendiamo dalle notizie successive: nel 1818, quando la figlia Maddalena riceve il sacramento della Cresima, la madre Agata è già morta. Nel 1840 Giovanni Ambrosini vive in Teria nella casa di don Giovanni Marchetti, che era stato parroco di Stagno: entrambi sono anziani e forse l'Ambrosini presta qualche aiuto al parroco.

Nel 1844, morto il parroco, l'Ambrosini, che viene qualificato come *elemosinante*, muore nei Maseredi, un bosco sopra Teria, forse vi aveva cercato un riparo provvisorio. Altre volte lo spostamento a causa di matrimonio avviene fra borgo e borgo dello stesso paese: è il caso dei Daldi che da tempo immemorabile abitavano alle Stoppie. A metà del Settecento, forse a causa dell'espandersi della famiglia, un ramo si trasferisce a Rio, con Taddeo che sposa Maria Domenica Marchetti. I suoi eredi hanno continuato ad abitare nel borgo di Rio fino agli inizi del Novecento.

Morti accidentali, uccisioni, eventi straordinari dai libri parrocchiali

L'unico grave fatto di sangue di cui si abbia notizia dagli atti è l'uccisione di Benedetto Parentelli nel 1657, seguita a distanza di un anno dall'uccisione della moglie, Giovanna Donati. I due omicidi furono perpetrati da Battista Buttelli che abitava ai Boschi di Badi e che ad ogni costo volle sposare la loro figlia Sabbadina. In senso più ampio il duplice omicidio rientra in quel quadro di violenza che caratterizzò il Seicento e che nei paesi della montagna ebbe come protagonisti i rappresentanti della famiglia Buttelli. Non sappiamo in quale borgo abitassero le due vittime, ma essendo allora Teria e San Giorgio le uniche sedi delle famiglie Parentelli allora esistenti, si può propendere per San Giorgio, vista la fitta rete di matrimoni e parentele esistente con famiglie dei paesi vicini e in particolare con le famiglie Buttelli. Le ragioni e le modalità di questi due omicidi sono narrate magistralmente da Paolo Guidotti⁶, qui basterà ricordare la successione dei fatti che sembrano precipitare in modo vertiginoso verso la loro drammatica conclusione: Benedetto Parentelli viene ucciso nell'aprile 1657 e nello stesso anno Battista sposa Sabbadina Parentelli. Battista, figlio di Battista Buttelli e di Sabbadina Parentelli, nasce un anno dopo e viene battezzato a Stagno 1126 aprile 1658. La giovane Sabbadina era probabilmente tornata a partorire presso la madre, da cui non la divideva una grande distanza. Giovanna Donati, vedova di Benedetto Parentelli, viene uccisa poco dopo, nell'agosto 1658. Nell'anno successivo si consuma la tragica vita di Battista Buttelli: uccide la moglie Sabbadina

⁶ Paolo Guidotti, *Il definitivo intorno. Passioni, delitti e imprevedibili esiti nell'Appennino bolognese e pistoiese del Seicento*, Gruppo di Studi Alta valle del Reno, Porretta Terme, 1997.

e per i numerosi omicidi viene condannato a morte e allo smembramento del cadavere nel novembre 1659; la sua casa ai Boschi di Badi viene bruciata nel gennaio 1660. Qui occorre solo sottolineare che questa tragica storia, che vede protagonista un Buttelli abitante ai Boschi, ha lasciato una sua traccia negli archivi parrocchiali di Stagno, perché i suoceri erano stagnesi, come pure la moglie.

Resta avvolta nel mistero la vicenda di Marco Bertini ed eventuali ricerche d'archivio potrebbero portare a un chiarimento. Costui viveva nella seconda metà del Seicento a Ca' de Bardotti, località prossima alla Limentra. In paese vi erano allora due famiglie Bertini di recente formazione: quella di Mariano e Maria e quella di Marco e Gentile Maestrini. I due fratelli Mariano e Marco avevano probabilmente sposato due ragazze di Stagno, creandosi ognuno la rispettiva famiglia. Mariano muore in giovane età e le sue figlie si sposano con persone di Stagno, così che è facile seguirne le vicissitudini. Marco continua ad abitare con la moglie e i figli a Ca' Bardotti, fino a che nello stato d'anime del 1704 viene cancellato e si precisa *che è relegato nel Bagno di Livorno*. L'anno successivo si aggiunge *Marco Bertini ed è in galera a Livorno*. Non sappiamo di quale colpa si sia macchiato Marco Bertini: omicidio, furto. In mancanza di notizie sicure tutte le ipotesi sono possibili, comunque di lui si perdono le tracce. Lo stato d'anime del 1710 ci documenta come sempre presente la sua famiglia, con la moglie Gentile e i figli, dopo non c'è più traccia di loro: forse Gentile si allontanò dal paese per stabilirsi in altro luogo, comunque nessuno di loro risulta essere stato sepolto a Stagno dopo il 1710- Da questa data in poi la località di Ca' de Bardotti non venne più abitata e quella che era stata un'abitazione fu adibita a capanna o a seccatoio.

Perché proprio a Livorno fu rinchiuso in galera Marco Bertini? Perché era probabilmente un luogo di transito per le migrazioni stagionali e fu proprio lì che incappò nei rigori della giustizia. Anche le migrazioni stagionali in Maremma fanno le loro vittime, o per incidenti avvenuti sul posto o per malattie contratte sul luogo di lavoro. Nel 1757 Domenico Marchetti, di anni 12, muore annegato attraversando un fiume in Maremma e viene sepolto a Talamone. Nel 1766 Sabatino Cantini, la moglie Domenica Benamati e la figlia Maria Angela, che vivevano nel Podere, morirono nel mese d'agosto a pochi giorni di distanza l'uno dall'altro in Maremma e furono sepolti a Scarlino. Nel 1801 Annibale Butelli di Rio morì nell'ospedale di Campiglia in Maremma all'età di 50 anni: in genere le morti erano dovute alla malaria che veniva contratta in quei luoghi paludosi e infestati di zanzare. Nel 1878 anche Matteo Giacomelli fu vittima della malaria contratta in Maremma: durante il viaggio di ritorno a casa, già ammalato, morì nell'ospedale di Pistoia.

Le morti accidentali che avvengono in paese sono spesso dovute a cadute nei boschi o ad annegamenti nel fiume Limentra. Così muore annegato nel fiume Limentra Pasquale Centilini di anni 16, abitante a Montacuto Ragazza (1691) e Giuseppe [...] di anni 8 di Treppio (1787). Così Sabbatino di anni 10 di Torri nel 1673 morì *soffogatus... ab aqua in flumine*. Francesco Marchetti, abitante a Rio, di anni 40, nel 1754 cadde nel fiume precipitando *a ponte ligneo*, forse una specie di passerella come quella che ancora esisteva negli anni Cinquanta dello scorso secolo. Così pure muore precipitando da una rupe Maria Nesi, trovata morta nel fosso di Casale dagli uomini e dal massaro di Stagno (1697). Nel 1709 Maria Parentelli, di anni 53, muore cadendo e precipitando in un burrone *trans flumen arrenta pascens*.

Nel 1784 Maria Marchetti di Stagno, di anni 46, fu avvelenata da erbe che lei stessa aveva raccolto e di cui mangiò *una ciocchetta*. La donna *cadde in istantanea morte, di maniera tale che aveva sempre in mano un poco di quell'erba*. Tutto questo si legge nel resoconto preciso fatto dal parroco di Sasseta, dove presumibilmente la donna viveva al momento dell'incidente: il documento fu inviato al parroco di Stagno e inserito nel libro della parrocchia.

In caso di morte accidentale o di persona trovata morta pare si seguisse questa prassi: il massaro del Comune riferiva l'accaduto all'autorità competente e riportava il permesso per la sepoltura. Questa doveva avvenire entro otto giorni.